

Giovedì 2 dicembre 2010

'Pesce fuor d'acqua' - L'opera dello scultore Giovanni Menada presso porta Santa Croce. La riorganizzazione della viabilità nella zona

“ ... il Pesce fuor d'acqua, già nel titolo quasi un'ammonizione indirizzata a tutti noi. Dal punto di vista costruttivo emerge evidente la forza della materia, il peso di oltre quindici quintali di acciaio abilmente plasmato per una raffigurazione fuori scala ma eccezionalmente dettagliata nei propri minimi particolari, quasi surreale. E altrettanto intenso è l'impatto ironico e scherzoso di questo lavoro, destinato a diventare un *landmark* nella città al quale presto impareremo a riferirci”.

Così il critico d'arte **Sebastiano Simonini** descrive la nuova creazione, *Pesce fuor d'acqua*, di **Giovanni Menada**, installata da oggi a pochi passi da porta Santa Croce, sul viale Isonzo: appunto un *landmark*, un segno di riferimento per questa area della città.

L'opera, commissionata e finanziata dalle famiglie Spallanzani e Fagioli, è stata collocata di fronte a palazzo Santa Croce (ex sede Bingo), è in “riservato dominio” della committenza ed ha l'obiettivo di qualificare gli spazi pubblici e privati circostanti. E' collocata dove un tempo scorreva un canale di derivazione del Secchia, che alimentava le seterie di Santa Croce, fra le più grandi d'Italia. Dunque un secchio che richiama storia e tradizione locali e un pesce per stimolare la riflessione “su una delle condizioni dell'uomo”, come ha detto l'autore.

Le parti di cui è composta l'opera sono: un secchio in lamiera di ferro zincata (la forma è quella di un classico secchio da pozzo) contenente un pesce, stretto all'interno del recipiente, che non può contenerlo, facendolo appunto uscire dall'orlo del secchio: spuntano la testa e la coda in acciaio. Col tempo, il secchio acquisterà un colore più abbrunato, creando un contrasto efficace che porrà in risalto le parti del pesce. La struttura, fissata a terra, pesa 15 quintali, raggiunge l'altezza complessiva di 4,8 metri; il diametro del secchio alla base è di 2 metri, all'orlo di 3 metri. La produzione del manufatto è avvenuta alla Cmc di Cavriago.

L'installazione - presentata oggi dall'autore, Giovanni Menada e dal critico d'arte Sebastiano Simonini, da **Edoardo Spallanzani** in rappresentanza della committenza e dagli assessori alla Mobilità **Paolo Gandolfi** e ai Progetti speciali **Mimmo Spadoni** - è stata compiuta nell'ambito di un intervento che riguarda anche la viabilità pubblica della zona.

Grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, infatti, è stata riorganizzata la viabilità, con una soluzione che consente di raggiungere due risultati: il primo, è di migliorare l'attrattività commerciale di via Roma, che può contare su un'ulteriore opportunità di accesso; il secondo risultato è una migliore accessibilità al parcheggio lungo viale Isonzo (dietro piazza Vallisneri) anche dalla stessa circonvallazione (tra palazzo e porta Santa Croce), rendendo più agile l'ingresso e l'uscita sino ad ora limitate alla sola via Nobili.

IL “PESCE FUOR D’ACQUA” DI MENADA, ARTIGIANATO MONUMENTALE

Giovanni Menada è uomo di difficile categorizzazione. Ed è anche necessario premettere che lui stesso non ama definirsi artista, anzi interpreta il proprio lavoro piuttosto collocandolo sul fronte dell’antica sapienza e abilità artigiana. Dobbiamo quindi necessariamente mettere da parte categorie e riferimenti, anche a quei movimenti del Novecento ai quali istintivamente vorremmo riferire il suo lavoro. Ascoltandolo raccontare della propria opera ricorrono termini concreti, il ferro, l’acciaio, la bottega. Si percepisce immediatamente il senso di un lavoro manuale forte e diretto al quale fa spesso da contrappunto una straordinaria leggerezza ironica, quel particolare gusto dello scherzo che talvolta emerge improvviso dai suoi lavori.

Credo che attorno a questi due aspetti possano coagularsi gli elementi fondanti della poetica di Menada: la durezza del ferro e la leggerezza dell’ironia.

Non sfugge a questa struttura concettuale anche il “Pesce fuor d’acqua”, già nel titolo quasi un’ammonizione indirizzata a tutti noi. Dal punto di vista costruttivo emerge evidente la forza della materia, il peso di oltre quindici quintali di acciaio abilmente plasmato per una raffigurazione fuori scala ma eccezionalmente dettagliata nei propri minimi particolari, quasi surreale. E altrettanto intenso è l’impatto ironico e scherzoso di questo lavoro, destinato a diventare un *landmark* nella città al quale presto impareremo a riferirci.

Ripercorrendo il catalogo di Giovanni Menada, che mai smette di misurarsi, sfidandosi su differenti ambiti creativi fra loro apparentemente eterogenei, appare nitido il comune denominatore di un segno sempre molto forte e caratterizzato, ma mai uguale a se stesso perché al contrario ogni volta capace di delineare invenzioni originali e sorprendenti. E diverte rileggere quanto scritto da Ermanno Cavazzoni in un brevissimo racconto dedicato a Menada (Filosofia dei Fabbri Ferrai - Piccolissima introduzione a Giovanni Menada), nel quale, in poche parole, emerge il senso più profondo del suo lavoro: *“Giovanni Menada martellando onorevolmente il ferro o l’acciaio a freddo fa ogni tanto dei nodi da scarpa, che piacciono molto ai fabbri ferrai, perché li considerano scherzi”*.

Sebastiano Simonini

Giovanni Menada

Giovanni Menada nasce a Reggio Emilia nel 1954.

Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel Corso di scultura di Pericle Fazzini nel 1977. Lavora a Roma come stampatore di grafica e viene in contatto con l'ambiente artistico della capitale degli anni '70.

Risiede a Parigi per lunghi periodi aprendosi alla cultura internazionale, viaggiando a New York e in Estremo Oriente.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 lavora come pittore.

Inizia poi a operare sul metallo con la tecnica dello sbalzo ed allestisce alcune mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Tra gli anni '80 e '90 si interessa anche di design, realizzando strutture, allestimenti, scenografie, mobili e gioielli. Attorno alla metà degli anni '80 ritorna a Reggio Emilia, città in cui risiede attualmente, dove prosegue il suo lavoro di pittore, scultore e grafico.

Si occupa di giardini e sviluppa un progetto di riqualificazione ambientale da lui ideato che ha come fulcro il ripopolamento delle farfalle.

Negli ultimi anni realizza, insieme al Maestro Marcello Mazzoni, tre concerti per musica ed immagini.

Le sue opere più recenti sono il "*Pesce fuor d'acqua*", scultura di circa 5 metri in acciaio, e un capocielo evocativo del soffio del vento sull'altare della cripta nel Duomo di Reggio Emilia.

